

## BABEL

**Regia:** Alejandro González Iñárritu - **Sceneggiatura:** A. G. Inarritu, Guillermo Arringa - **Fotografia:** Rodrigo Prieto - **Musica:** Gustavo Santaolalla - **Interpreti:** Cate Blanchett, Brad Pitt, Gael García Bernal, Mahima Chaudhry, Mahima Chaudhry, Kōji Yakusho, Shilpa Shetty - Usa 2006, 144', Palma d'Oro a Cannes 2006, 01 Distribuzione.

*In Marocco, due bambini per provare un fucile feriscono un'americana in gita col marito. In Usa la governante dei due loro figli è costretta a portarseli in Messico per il matrimonio di suo figlio e al ritorno vivranno un incubo. In Giappone una sordomuta traumatizzata dal suicidio della madre, ha problemi di relazione...*

Il film conclude la trilogia sulla fragilità dell'animo umano iniziata nel 2000 con *Amores Perros* e proseguita nel 2003 con il toccante *21 Grammi*. (...) Protagonisti della storia uomini e donne ottusi, che non hanno voglia né interesse di comunicare con gli altri. (...) Anche quando questa risulti essere l'unica cosa da fare. Ed ecco che con questo concetto sempre ben presente si parla di immigrazione, di una polizia stolta e quasi ipnotizzata dal suo potere sulle vite dei più deboli, delle difficoltà di coppia quando non si riesce più a comprendere l'altro. E poi di amore paterno e di solidarietà tra fratelli, di educazione e soprattutto di una parola che il regista, per sua stessa ammissione, vorrebbe cancellare dal vocabolario di tutte le lingue del mondo: tolleranza. Che può essere quella verso gli immigrati o quella verso i possessori di handicap. Una storia avvincente, piena di sentimento e di tensione, di sensazioni capaci - in alcuni tratti - di farci sentire il cuore in gola, come stretto dalla morsa di un pugno pieno di rabbia. Ovviamente anche qui, come negli altri due film precedenti - il regista lascia il comando assoluto della narrazione al montaggio - ad un incastro di storie che, nella loro imprevedibilità, riescono a raccontare in ogni parte del mondo le reazioni dell'animo umano di fronte alla solitudine, all'assenza, e la voglia di farsi accettare per quello che si è. Un film corale, pieno di colpi di scena e di viaggi avanti e indietro nel tempo, che riesce nell'ardua impresa di non ingannare mai lo spettatore e di non confonderlo minimamente sulla cronologia degli eventi. Quel che è certo è che questo di Iñárritu non è prettamente un film sullo scontro di culture ma un film sugli uomini, che in due ore e venti minuti usa quasi esclusivamente le immagini per raccontare la sua, senza dubbio rischiosa, visione del mondo. (...) Un grande dramma sull'incomunicabilità, sul vuoto esistenziale del nostro tempo. Un film che non potrà in alcun modo lasciarsi dimenticare. (Luciana Morelli, [www.cinefile.biz](http://www.cinefile.biz))

Compassione è la parola chiave, culmine di una straziante crescita interiore, anche e soprattutto quando questa evoluzione coincide con il riconoscimento dei propri errori, con la sconfitta, la resa. (...) Scaraventati in un universo in cui la colpa si confonde col caso, i personaggi sono costretti a trasformarla in responsabilità personale, escogitando strategie individuali di sopravvivenza (è il concetto di autonomia morale nella sofferenza). (...) Una regia belligerante, ma alla ricerca spasmodica di uno spiraglio di compassione, di solidarietà, di empatia. Che arriva inaspettata e commovente nel rifiuto della ricompensa in denaro da parte della guida marocchina, nell'abbraccio di un figlio alla madre disperata o in quello di un padre alla figlia nuda e afflitta. (Alessandro Baratti, [www.spietati.it](http://www.spietati.it))